

Parlamentarismo: un modello da aggiornare, non da travolgere

di **MARIO AJELLO**

ROMA - Camere lente, Camere vuote, Camere sfaccendate.... E ora, Camere (anzi una sola, Montecitorio) chiuse. La crisi del Parlamento è sotto gli occhi di tutti, e di quelli lucidi del presidente Fini anzitutto, e c'è da vedere però da dove deriva, come e perchè nasce, chi sono i responsabili e quali possono essere i rimedi. Affinchè il cuore della vita democratica continui a battere ancora e in maniera più agile, e l'astio anti-politico che serpeggia nella società venga smentito da una ripresa d'iniziativa da parte di Montecitorio e di Palazzo Madama.

E' solo colpa del governo il malfunzionamento o il non funzionamento di questa istituzione? Di sicuro, saranno almeno quattro legislature che le iniziative di legge da parte dei parlamentari sono ridotte al lumicino e la stragrande maggioranza della produzione normativa (fino all'ottanta-

cinque per cento) deriva dal governo. Nel Parlamento del bipolarismo, infatti, il potere esecutivo funge da vero e proprio motore, mentre le Camere si limitano a controllare un po' (poco), ad emendare un tantino e a proporre quasi niente. Adesso, poi, che s'è scoperto che le leggi presentate dai deputati non hanno copertura finanziaria, non resta ai

parlamentari che leggere l'sms inviato loro da Fini, sconsolatamente: «La settimana prossima, tutte le sedute messe in calendario non avranno luogo». E pensare che, come da giusto auspicio del presidente della Camera a inizio legislatura, gli inquilini Montecitorio avrebbero dovuto lavorare di più. Mentre le cifre più pessimistiche - ma un tantino gonfiate - dicono che i senatori, per colpa non solo dei loro assenteismi e poltronerie ma soprattutto dello svuotamento della funzione di eletto del popolo, lavorano in media nove ore a settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STORICO

Melograni: «La tv ha preso il posto delle Camere ma così vince la superficialità sui contenuti»

La parola a Piero Melograni, insigne storico che è stato parlamentare di Forza Italia. «Perchè non funziona il Parlamento? Perchè c'è la televisione. I talk show, un "Porta a Porta", un "Ballarò", un "Annozero", hanno preso il posto delle aule parlamentari. Questo fenomeno di sostituzione può anche essere un bene, da un certo punto di vista, perchè allarga la partecipazione delle persone alla vita pubblica, le mette in contatto con il dibattito fra i leader e fra i partiti e in sostanza porta la democrazia e la politica dentro le case. Da un'altro punto di vista, però, la tele-politica è anche molto superficiale e favorisce la facile partigianeria e il bla bla. I governi ci mettono del loro nella crisi del Parlamento, però l'attuale presi-

dente della Camera mi sembra che stia lottando molto per evitare lo svuotamento del potere legislativo. Lancia appelli, rende il calendario più denso di lavoro, si sforza in tutti i modi per restituire centralità a questa istituzione. Ma la situazione resta purtroppo quella che è. Io che sono stato parlamentare lo so come funziona lì dentro. Le Camere sono molto cerimonialistiche e bisogna renderle più vivaci, cambiando anzitutto gli ordinamenti parlamentari. Prendiamo il question time a risposta immediata. I sottosegretari arrivano in Aula che hanno la risposta scritta e la recitano. E manca l'immediatezza e l'autenticità, che si riscontrano per esempio nel parlamento inglese. Nel quale, fra l'altro, maggioranza e opposizione sono sedute una di fronte all'altra, in un'aula rettangolare e non ad emiciclo. Così, il confronto è faccia a faccia, e i parlamentari si menano anche di meno, perchè fisicamente distanti.



| IL COSTITUZIONALISTA |

Ainis: «L'urgenza, una scusa perfetta che permette al governo di scavalcare tutto»

Il costituzionalista Michele Ainis ha appena pubblicato per l'editore Chiarelettere il volume «La cura» ed è uno degli studiosi più sensibili al tema dell'innovazione democratica della vita delle istituzioni. «Fra le ragioni della crisi del Parlamento - osserva - ce n'è una che è questa. Finché stava in buona salute, il Parlamento era il luogo in cui si creavano i governi e si facevano cadere ed era anche l'officina delle leggi. Ora i governi

li fanno direttamente gli elettori tramite il sistema maggioritario e le leggi le fa il governo. Finora sono state approvate 118 leggi ordinarie, e di queste solo 15 derivano dall'iniziativa del Parlamento. Tutte le altre provengono dal potere esecutivo. Quindi le Camere sono sca-

valcate per un verso dagli elettori e per l'altro verso dal governo che gli si sostituisce nella produzione normativa. Questo meccanismo di sostituzione del governo a scapito delle Camere nasce dall'urgenza, che è una scusa perfetta. Ma anche paradossale, visto che ormai si grida all'urgenza ogni giorno anche quando urgenza per certe leggi non ci sarebbe affatto. La democrazia ha bisogno di tre gambe: il Parlamento, gli strumenti di democrazia diretta come il referendum e il governo. Le prime due gambe sono rotte e una sedia con due gambe rotte crolla a terra. Le due gambe vanno portate in falegnameria. Serve insomma un'iniezione di democrazia diretta - e penso all'introduzione del referendum propositivo o a quella del recall cioè la possibilità di revoca degli eletti - e un ritorno alla Costituzione. Dove si dice che ci dev'essere una funzione effettiva di controllo del Parlamento sul governo».

| IL SOCIOLOGO |

Amadori: «Occorre un giusto mix fra velocità delle decisioni e rappresentatività democratica»

Alessandro Amadori, sociologo e massemediologo, allarga lo sguardo anche fuori dall'Italia e osserva: «La riduzione d'importanza e di produttività degli organi di rappresentanza riguarda tutto il mondo. Ciò dipende dal fatto che le società sono più complesse da gestire, i problemi sono più complicati e la velocità di risposta deve essere sempre più rapida. Il potere di rappresentanza, per definizione e per sua fisiologia, ha bisogno

di tempo: tempo per discutere, tempo per mediare... E questa lentezza ha indebolito i Parlamenti anche agli occhi dell'opinione pubblica. Infatti, molti futurologi dicono che il XXI secolo sarà il tempo dei nuovi decisionismi. Anche i consigli comunali o regionali hanno

perso peso. Così come il Parlamento europeo. Siamo di fronte a un macro-trend. E a una difficile situazione: più complicati diventano i problemi e più i cittadini chiedono semplicità e velocità. La televisione c'entra poco in questo discorso. La centralità della televisione è figlia del bisogno di velocità e non è causa dello svuotamento dei parlamenti. Oggi va trovato il difficilissimo equilibrio, il giusto bilanciamento, fra l'esigenza di mantenere viva la rappresentanza e il bisogno di dare speditezza alle decisioni. Berlusconi, per esempio, ha capito che questo è il tempo della velocità e che i cittadini sono disposti ad accettare una minore articolazione della rappresentanza in cambio di una maggiore rapidità delle decisioni. Il che non significa arrivare a un tasso più basso di democrazia. Negli Usa infatti c'è un esecutivo molto forte in presenza di istituzioni parlamentari a loro volta forti».

| IL POLITOLOGO |

**Campi: «Svecchiare i meccanismi istituzionali
Ma si comincia abolendo il “porcellum”»**

Il politologo Alessandro Campi batte e ribatte da anni, ormai, sul necessario svecchiamento dei meccanismi della vita istituzionale, in nome di una politica capace di rispondere meglio alle esigenze dei cittadini. «Già a suo tempo Gianfranco Miglio - dice Campi - aveva previsto la crisi dei parlamenti, alle prese con una società velocizzata e a processi decisionali accentrati nelle mani del governo. Anche a livello internazionale,

le decisioni che contano non si prendono nelle assemblee elettive ma spesso all'interno di organismi tecnici e sovranazionali. In Italia, il depauperamento delle Camere deriva anche dalla legge elettorale. Il cosiddetto Porcellum ha

svuotato il ruolo dei parlamentari. A questo si aggiungono partiti fortemente centralizzati, che chiamano i deputati e i senatori a ratificare decisioni preconfezionate. Ciò uccide il dibattito e il confronto. Un modo per ridare funzione al Parlamento è dunque, secondo me, quello di abolire questa legge elettorale e di farne un'altra. Pochi avevano previsto fino a che punto il Porcellum sarebbe stato negativo e distruttivo per la vita parlamentare. E quanto finisce per delegittimare la politica agli occhi degli elettori. Ma adesso le conseguenze di questo errore sono sotto gli occhi di tutti e vedo che in larga parte delle forze politiche c'è la consapevolezza che occorre arrivare a una riforma. In più, in questa fase, il Parlamento non può legiferare perchè manca la copertura finanziaria alle norme in discussione. La somma di tutti questi ingredienti ha prodotto una paralisi che va assolutamente superata».